



Genova

# Progettare il futuro

## LA SCIENZA

di ALBERTO DIASPRO



Nel suo “Linee Rosse”, Rampini richiama all’importanza della geografia, delle carte, dello spazio e del tempo. Mi ha catturato, penso alla linea rossa tracciata dalla tecnologia che mi rimanda all’IIT e alla strada per raggiungerlo. All’improvviso torna in mente il Ponte. Non so come farlo uscire dai pensieri, così assiduamente praticato, sotto, negli ultimi 10 anni. Quel Ponte tra Morego e Erzelli. Tante parole, “parole parole” di Mina. Mi ero imposto di leggere i documenti, provare a risalire alle fonti come quando prepariamo un esperimento. Mi ero ripromesso di non ipotesi operative. Poi, in laboratorio, ho visto un “jack”, un ponte sollevatore. È un piano regolabile in altezza con un meccanismo di estensione a regolazione continua

per il sollevamento di strumenti e bloccabile tramite viti ad alette. Un giorno prima mi era venuto in mente il ponte Bailey, un ponte militare ideato dall’ingegnere britannico Bailey che pare una evoluzione del ponte smontabile italiano di Cottrau. Ponti modulari, robusti, montabili e smontabili “facilmente”. Me li hanno ricordati, forse impropriamente, lo schizzo di Renzo Piano e l’indicazione del capitolato originale del Morandi di non avere “parti sopra”. Durante la II guerra mondiale erano utilizzati per sostituire i ponti distrutti ed erano abbastanza versatili da poter essere costruiti su una o più campate. Non sono un esperto, non so se un Bailey possa essere utilizzato per ripristinare il traffico sotto il ponte o se il “jack” non possa essere utile per garantire la stabilità ai monconi del ponte e magari garantire il passaggio di un traffico di servizio per demolirlo o fare quello che occorre. Non so se può essere utile. Ma da giorni sto provando a immaginare soluzioni per le persone che hanno il diritto di potersi riappropriare del tempo e dello spazio, rapidamente. L’idea del Bailey o del “jack”, che possono essere distrutti dopo avere assolto la loro funzione, è legata a



### **Pagina 2 di 2**

due punti, per me, importanti: il ritorno alla “quasi-normalità” per le persone e la possibilità di ripensare al territorio, alla progettazione di una parte della Città. Barbara Comparini mi ricorda che “ Genova ha cambiato in modo sostanziale la sua identità economica e sociale negli ultimi 50 anni”. L’età del ponte Morandi. Luca Borzani intitola il suo ultimo pezzo “ Ripensare, non solo costruire.” ( Repubblica, ed. Genova, 1 settembre). Ecco, una cosa costruibile e rimuovibile rapidamente, non necessariamente bella ma robusta per assolvere alla funzione di fare passare cose e persone da una parte all’altra, permette di progettare bene il nuovo e il futuro. Oggi il tempo sta passando tra cavilli, ipotesi, carte e promesse, con il merito di alcune azioni operative importanti. Non sono titolato a fare ipotesi operative, preferisco tornare in laboratorio. Siate indulgenti, e lasciatemi raccontare di un successo scientifico del mio gruppo, con il Ponte in mente. Luca Lanza ha guidato una importante ricerca, pubblicata sulla prestigiosa rivista Nature Communications, realizzata a Genova all’IIT, passando sopra e sotto il Morandi. Da qualche anno riusciamo a usare il microscopio ottico, un pezzo di vetro e la luce dei colori dell’arcobaleno, per vedere quello che fanno proteine e DNA, mentre lo fanno, mentre viviamo. Nel nucleo della cellula le cose cambiano abbastanza rapidamente, strade e ponti sono trafficatissimi. Il sistema biologico trova il modo di rivedere i propri piani se le cose cambiano e di “costruire” nuove soluzioni. Per provare a capire come vanno le cose, abbiamo bisogno di leggere le carte, come suggerisce Rampini, osservando lo spazio nel tempo e il tempo nello spazio per orientarci. Abbiamo trovato una soluzione elegante che usa il tempo per raggiungere il dettaglio spaziale che serve per capire come viene regolato il traffico tra DNA, proteine e ciò che serve alla vita e abbiamo usato lo spazio, il confinamento spaziale, per districarci nel tempo in cui gli eventi si svolgono. Operativamente, “ montiamo e smontiamo” l’impalcatura di luci che ci servono a capire come vanno le cose. Ci possiamo sintonizzare sul dettaglio spaziale e temporale che occorre nei laboratori dell’IIT di Morego che si affacciano su una vallata ferita. Ripensare vuole anche dire lanciare un ponte tra la conoscenza e le idee. Un ponte che è fatto di studio duro e di visioni che troveremo a Camogli, al Festival della Comunicazione, quasi in continuità con il Festival della Mente di Sarzana. Raccordati, anche se una scala temporale differente da quella della narrazione, dal Festival della Scienza di Genova. La comunicazione, dal 6 al 9 settembre a Camogli, non il gossip o le chiacchiere. A Camogli con Piero Angela e tra Umani e Robot con Stefania Operto, Roberto Cingolani e Hilary Pagnotta. La “ Smart City”, già, la “Smart City” da ripensare con Francesca Bria e Evgeny Morozov. La Comunicazione sa essere “ sul pezzo”, con rigore e efficacia comunicativa: ecco Renzo Piano e Mario Tozzi, per quella relazione che c’è tra Architettura e Società, tra Ambiente e Paure, per un Paese da proteggere, con le sue persone e la sua bellezza. Tante altre e tanti altri a Camogli, percorretelo senza paura questo Ponte. Diego Fusaro mi ha ricordato il “ Ladro di Erre” di Rodari: “ C’è, chi dà la colpa alle piene di primavera, al peso di un grassone che viaggiava in autocorriera: io non mi meraviglio che il ponte sia crollato, perché l’avevano fatto di cemento ‘amato’. Invece doveva essere “armato”, s’intende, ma la erre c’è sempre qualcuno che se la prende. Il cemento senza erre (oppure con l’erre moscia) fa il pilone deboluccio e l’arcata troppo floscia. In conclusione, il ponte è colato a picco, e il ladro di ‘ erre’ è diventato ricco: passeggia per la città, va al mare d’estate, e in tasca gli tintinnano le ‘ erre’ rubate”. Sì, Rodari, una filastrocca del 1962.